

BLASONE VENDUTO

GIUSEPPE COSTETTI



BLASONE VENDUTO

COMEDIA IN TRE ATTI



ROMA

E. PERINO, EDITORE-TIPOG.

Via del Lavatore 88

1892.

.....

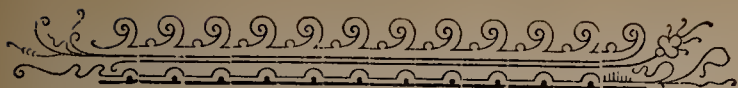
Proprietà Letteraria

.....

ALLA TUA MEMORIA
MIA ADORATA PRIMOGENITA

ELISABETTA

INTITOLO QUESTA COMMEDIA
CHE SCRISSE NELLA VANA SPERANZA
DI LENIRE UN MOMENTO
IL DOLORE DI AVERTI PERDUTA



UNA RIGA DI PREFAZIONE



Nell'agosto passato (1891), a Rocca di Papa ove riparai inseguito da un dolore che non accenna ancora a rimettere, scrissi questa commedia nella quale appunto l'amor di padre risveglia una coscienza assopita. E poichè ho sempre pensato che la nostra critica, anche la più autorevole e rispettata, mescoli troppo, forse inconsciamente, la persona dell'autore al giudizio dell'opera d'arte, feci rappresentare *Blasone venduto* in carnevale e quaresima, a Torino e a Napoli, col pseudonimo di *Hermann*.

Il riuscimento fu buono a Torino, buonissimo a Napoli: ma non fu serbata tutta la sincerità all'esperimento. A Torino, si subodorò l'autore italiano; ma, nella incertezza del nome, la gio-

vine critica tenne alto sospesi i flagelli, incerta su che spalle vibrarli. A Napoli, il nome si ripeté a recita finita, anzi dopo la seconda rappresentazione; e mi si fece cortese rimprovero dell'anonimo, quando invece col mio nome, bontà loro, il successo sarebbe stato anche maggiore.

Ho avuto torto e ragione di celarmi sotto l'anonimo? Certo è che, almeno, a Torino e a Napoli ebbi un giudizio oggettivo, in cui la mia persona non c'è entrata per nulla. Ciò mi ha giovato o nuociuto, o — quel che è più — ha giovato o nuociuto all'arte? Altro quesito: L'anonimo è modestia, o è... paura? Se la commedia è buona, l'anonimo potrebbe essere modestia; se è cattiva... prudenza.

A lei, signor lettore, il verdetto.

G. COSTETTI.



PERSONAGGI

IL PRINCIPE GUGLIELMO DI RONZANO	39	<i>anni</i>
LA PRINCIPESSA FANNY, <i>sua moglie</i> , .	30	»
ADA, <i>figlia del Principe in prime nozze</i> . . .	18	»
IL BARONE VELLETRI	35	»
LA SIGNORA ROBERTI	50	»
CARLO, <i>suo figlio</i>	28	»
IL MARCHESE REVELLINI	36	»
LA MARCHESA, <i>sua moglie</i>	50	»
IRMA ROREMAKER	30	»
GUIDO	20	»

AVVOCATO CHECCACCI

PEPPA, *cameriera* { *della Principessa*
UN MAGGIORDOMO }

UN CAMERIERE *del Principe*.

La scena è in Roma ai nostri giorni.





ATTO I.

Elegantissimo salotto a pian terreno con vetrata in fondo da cui si vede il giardino. Il mobilio e gli arredi, di un elegante.

SCENA I.

IL PRINCIPE e IRMA

IL PRINCIPE. *(avvolto in una elegantissima veste da camera, e sprofondato in una poltrona, segue distratto con gli occhi il fumo della sigaretta che ha in bocca).*
E perchè vorresti queste diecimila lire?

IRMA. *(che sta terminando di vestirsi, mettendosi il cappellino davanti a uno specchio).* Oh! bella! per andarmene via da Roma.

IL PRINCIPE. E perchè vuoi andartene da Roma?

IRMA. Capisci bene, dopo l'affare di Guido....

IL PRINCIPE. Già, l'ho letto a Vichy in una corrispondenza da Roma al *Figaro*. Questo Guido sarebbe il tuo amante del cuore, il tuo Monsieur Alphonse.....

IRMA. Non pensare....

IL PRINCIPE. Oh, non me ne importa nulla. Ma che c'entrano le corse, le scarpe rotte?

IRMA. (*in collera*) Oh, è un'infamia. Le scarpe rotte poi, povero figlio, sono una calunnia odiosa. Figurati s'era al Quirino, alla prima di *Musotte*. Il pubblico era di malumore per la *pièce*, ed io masticava amaro per Guido che dalle poltrone guardava una del generone. Il sipario era calato, tutti chiacchieravano, e Guido a guardar sempre colei col canocchiale. E per far capire a quella stupida che su Guido non ci doveva contare, domandai forte a lui, dalla mia *baignoire*:
— Guido, domani vieni alle corse?

IL PRINCIPE. E la gente?

IRMA. Una risata che non finiva più. Poi qualche straccione della barcaccia cominciò a vociare, facendomi il verso: *Guido vieni alle corse?* e un altro a rispondergli: *Non posso, ho le scarpe rotte*.

IL PRINCIPE. E il pubblico?

IRMA. Tutti a ridere, e a farmi il verso. Guido, poveraccio, si squagliò. Io m' alzai furiosa. Li avrei strozzati tutti.

IL PRINCIPE. Li conoscevi?

IRMA. Figurati, impiegatucci a mille e cinque, figli di famiglia, che mi perseguitano al teatro, a villa Borghese, da Cornelio, dappertutto. Quando mi videro così stizzita, non la finivano più. Dovetti andarmene anch'io.

IL PRINCIPE. E siccome Irma Roremaker è in voga....

IRMA. Già.

IL PRINCIPE. Tutta Roma dice: *Guido*....

IRMA. *Vieni alle corse.*

IL PRINCIPE. (*ridendo*) *No, perchè ci ho le scarpe rotte!*

IRMA. Figurati che quel ragazzo si serve da Rubini, non fo per dire!

IL PRINCIPE. (*alzandosi*). Che vuoi farci? è il castigo della tua..... celebrità.

IRMA. E però voglio andarmene.

IL PRINCIPE. E dove?

IRMA. In America.

IL PRINCIPE. Con Guido?

IRMA. No. Lui ha degli affari qui.

IL PRINCIPE. America del nord o del sud?

IRMA. Mi hanno consigliato la nuova Orleans, come terra... vergine.

IL PRINCIPE. Bada di non farti.... linciare.

IRMA. Capirai bene che non posso vendere a rotta di collo il mio villino Assab a Porta Pia, che ^è un amore. E mi occorrono pel viaggio, e pel resto, diecimila lire.

IL PRINCIPE. (*un po' secco*) E perchè mò le dimandi a me?

IRMA. Vorresti forse le dimandassi a Guido? Non ha le scarpe rotte, ma.....

IL PRINCIPE. Ma le tasche, sì, eh? Il guaio è, bella mia, che non le ho nemmeno io.

IRMA. (*carezzevole*) Oh tu le hai, Memmo!

IL PRINCIPE. Non le ho.

IRMA. Le puoi avere.

IL PRINCIPE. Da chi?

IRMA. Da tua moglie.

IL PRINCIPE. (*reprime un movimento di sdegno, poi dice con indifferenza*). Sai bene che io non posso mettere le mani nella sua amministrazione.

IRMA. Sì, ma ti dà un assegno principesco, da par tuo.....

IL PRINCIPE. Andiamo via..... (*con un pò d'impazienza*.)

IRMA. La villa e questo *pied-à-terre* al palazzo. Cavalli da sella, *for in and*, landò con due pariglie.....

IL PRINCIPE. (*aspro*) Finiamola.

IRMA. Dunque, sì o no?

IL PRINCIPE. Di che?

IRMA. Delle diecimila lire.

IL PRINCIPE. No.

IRMA. (*maligna*) Se non vuoi domandarle a tua moglie, domandale al Barone Velletri.

IL PRINCIPE. (*con voce terribile*). Irma!....

IRMA. (*e.... s*). E al barone, se non volesse dartele, potresti dare tu un buon consiglio, di aprire gli occhi sulla principessa, che è innamorata del fidanzato di tua figlia.

IL PRINCIPE. (*sdegnato*) Di chi osi parlare?... nominar mia figlia, tu?....

IRMA. Dico solo che sua matrigna — le vorrebbe portar via il promesso sposo.

IL PRINCIPE. (*frenandosi*) Su via, chi ti fa dire queste cattive sciocchezze?

IRMA. Ne ho le prove.... Ho la mia polizia io.... e ti dirò anche, vedi se sono leale, che il Roberti le ha lasciato fra le mani il mantello.....

IL PRINCIPE. Basta!.... Vattene.

IRMA. Mi scacci?

ADA. (*di dentro*) Papà!.... papà!

IRMA. É tua figlia!

IL PRINCIPE. (*minaccioso*). Lo capisci dunque che devi andar via?

IRMA. (*guardandolo fiera*). Mantenuto!..... (*esce lentamente*).

IL PRINCIPE (*spalancando la finestra*). Ah perdio! purifichiamo l'aria!.... Ada! Ada!

SCENA II.

A D A *e detto.*ADA. (*slanciandoglisi al collo*). Il mio papà!

IL PRINCIPE. Come? tu a Roma mentre ti credevo in Firenze, alle Angioline? Perchè? con chi sei venuta? soprattutto, con chi?....

ADA. Oh, non aver paura. La superiora mi ha accompagnata ed è su.... dalla matri.... su, insomma. E io ho potuto scappare un momento, e sono scesa da te. O papà mio!

IL PRINCIPE. (*abbracciandola teneramente*) Che cosa è mai successo?

ADA. Sei così buono con me, che non ti ho mai domandato perchè tu abbi presa un'altra.... in luogo della povera mamma. Ho sempre pensato che ci sarà stata una ragione, che io non dovevo sapere.

IL PRINCIPE. Precisamente (*sorridendo*).

ADA. Io ti ho veduto ogni mese, anche ogni due settimane all'Angioline..... ma lei nè con te, nè sola.... mai. E Dio sa che bisogno avrei proprio adesso delle carezze e dei conforti della mamma!

IL PRINCIPE. (*inquieto*) Ma si può sapere che cosa ti è successo?ADA. (*da in uno scoppio di pianto, appoggiando la testa alla spalla del principe.*)

IL PRINCIPE. Ma, insomma?

ADA. La mia felicità.... Carlo.... tutto è perduto!

IL PRINCIPE. Il tuo matrimonio?

ADA. È contrastato.

IL PRINCIPE. Da chi?

ADA. Dalla madre di Carlo.

IL PRINCIPE. La Signora Roberti?

ADA. Oh, voleva nascondermi il suo cambiamento, ma io l'ho sorpresa mentre si disponeva a partire per Roma con lui.... e ho fatto tanto, che ho ottenuto dalla superiora che venisse con me e con loro.....

IL PRINCIPE. E per quali ragioni la Signora Roberti che mi chiese per suo figlio la tua mano, ora si cambia così?

ADA. Dice che le ragioni non può dirle che a te..... a te solo. Nè anche Carlo le sa.

IL PRINC. *(Si fa pensoso)*

ADA. Taci? non miassicuri? ti fai serio anche tu? oh mio Dio!

IL PRINC. *(Passeggia agitato, poi suona il campanello: entra un cameriere)* Da vestirmi. *(Si leva la vesta da camera; e indossa una redingote elegantissima.)* E dov'è la signora?

ADA. È là nel giardino.

IL PRINC. E Carlo?

ADA. Anche Carlo.

IL PRINC. Nel giardino anche lui?

ADA. Anche lui.

IL PRINC. Fàllo venir qui... e tieni un po' di compagnia alla tua... futura suocera.

ADA. Oh grazie, papà mio, di questa buona parola!

IL PRINC. Va... (*La bacia*) Mandami Carlo.

ADA. Questo tuo bacio è una promessa ?

IL PRINC. Una speranza. Va.

ADA. (*esce*)

SCENA III.

IL CAMERIERE, *poi il* MARCHESE REVELLINI *e detto*

CAM. L'onorevole Marchese Revellini.

MARCHESE. (*Entra ilare col cappello in testa*) Mi volevi?

IL PRINC. Sì, per desinare insieme alle Caccie.

MARCHESE. Figurati! (*piano*). Sono in landò con mia moglie. Le ho dato ad intendere che oggi Villa Pamphili è chiusa, e, grazie a Dio, si torna a casa. Tornerò a prenderti!

IL PRINC. (*guarda l'orologio*) Non prima delle tre. Ho qualcosa da fare.

MARCHESE. Intesi dunque?

IL PRINC. Intesi.

MARCHESE. (*esce*)

.....

SCENA IV.

CARLO *e il PRINCIPE.*

CARLO. Ella desidera parlarmi prima di ricevere mia madre?

IL PRINC. Sì. La Signora Roberti ritirerebbe il suo consenso?

CARLO. Ignoro i motivi, ma purtroppo è così.

IL PRINC. (*Assandolo*) Lei è di quei giovani che sono già uomini, e dicono quello che pensano e fanno quello che dicono?

CARLO. Mi metta alla prova, principe.

IL PRINC. Se sua madre persistesse nel ricusare il suo consenso, che farebbe lei? Schietto.

CARLO. Obbedirei a mia madre. Non ho mai resistito alla sua volontà.

IL PRINC. E se potessero superarsi queste difficoltà, può Ella assicurarmi che renderà felice la mia figliuola?

CARLO. La sua signorina è tutto il cuor mio. La mia vita di onest'uomo sarà consacrata alla sua.

IL PRINC. Faccia venire sua madre.

CARLO (*fa entrare la signora Roberti, seguita da Ada.*)

SCENA V.

La Signora ROBERTI, ADA, e detti

IL PRINC. (*incontrando la signora e conducendola a sedere in una poltrona*) La prego.....

SIGNORA ROBERTI. Principe...

IL PRINC. Mio suocero mi ha spedito da Bruxelles una cassa di piante. (*a Carlo*) Ella che è un dotto, vorrebbe aiutare la mia Ada a classificarle per il giardiniere?

CARLO (*s'inchina, e offre il braccio ad Ada*).

ADA (*esce con Carlo guardando supplichevolmente la Signora e il principe*).

.....

SCENA VI.

La Signora ROBERTI e il PRINCIPE.

IL PRINC. Sono ai suoi ordini, signora.

SIGNORA ROBERTI. Ah principe! compatisca una povera donna che non sa come principiare!

IL PRINC. Si calmi. Che cosa mi vuol dire?

SIGNORA ROBERTI. Carlo le chiese la mano di sua figlia...
Ora, io debbo pregarla di ritirare il suo consenso.

IL PRINC. (*freddo*) E che cosa è avvenuto mai, in così poco tempo?...

SIGNORA ROBERTI. Mi lasci raccogliere le idee.

IL PRINC. (*sorridendo*). Le hanno detto male di me.

SIGNORA ROBERTI. (*subito*) S'intende... cioè, scusi, non me l'hanno detto veramente....

IL PRINC. Glic l'hanno scritto.

SIGNORA ROBERTI. Già..... scritto.

IL PRINC. Solamente si saranno dimenticati di firmare la lettera.

SIGNORA ROBERTI. (*sorpresa*) Oh, come lo sa?

IL PRINC. Un pezzo di carta anonima va dritto allo scopo, ed è molto... prudente.

SIGNORA ROBERTI. Oh ! dica pure vigliacco adirittura... ma...

IL PRINC. Suo figlio non ne sa nulla ?

SIGNORA ROBERTI. Nulla, almeno da me. Di certe faccende, con un signore come è lei, parla meglio una povera donna come son io. A me si può dir tutto, e con me non c'è pericolo di offendersi, se.....

IL PRINC. Le avranno scritto che ebbi una gioventù tempestosa, che ho dilapidato la sostanza paterna.....

SIGNORA ROBERTI. Già...

IL PRINC. Meno però la dote di mia figlia.

SIGNORA ROBERTI. Oh ! questo lo so.

IL PRINC. Che, rimasto vedovo della madre di Ada, ricominciai la mia vita di piaceri e di dissipazione.

SIGNORA ROBERTI. Già.....

IL PRINC. Non prima però di aver messa la mia figliuola in educazione a Firenze alle Angioline.....

SIGNORA ROBERTI. Oh è vero. E che tesoro la principessina !
Povero Carlo mio !.....

IL PRINCIPE. Le avranno... scritto, che il mio secondo matrimonio.... è stato un matrimonio d'interesse....

SIG. ROBERTI. La lettera dice di più.... Scusi, per carità... dice che lei ha sposato una ereditiera di Liegi...

IL PRINCIPE. No, di Bruxelles.....

SIG. ROBERTI. Milionaria..... e ch'Ella avrebbe acconsentito di.... di cedere.....

IL PRINCIPE. (*amaramente*). Dica.... dica pure, di vendere...

SIG. ROBERTI. Sì, così dice la lettera, di vendere il suo titolo di principe per uno splendido assegno, senza obbligo, nè diritto.... Mi spiego?

IL PRINCIPE. (*si alza agitato*) Basta, basta signora.....

SIG. ROBERTI. (*timidamente*). Sarà una calunnia.... ma c'è dell'altro. Si parla anche di un signore, un barone, un banchiere, che spadroneggia in questa casa, e che.... non so se renda l'idea.... ho paura di averla resa anche troppo!

IL PRINCIPE. (*passaggia*). E lei ha creduto subito?...

SIG. ROBERTI. (*con dolcezza, ma con dignità*). No, signor principe, ma mi sono informata.... Oh da persone oneste, competenti.

IL PRINCIPE. E le hanno confermato?....

SIG. ROBERTI. Tutto. — Principe, mi cacci via. Non c'è che una madre che per amore del suo figliuolo, possa avere avuto il coraggio di dir queste cose a un signore come è Lei.

IL PRINCIPE. (*fermandosi risoluto*). Le hanno detto la verità.

SIG. ROBERTI. La verità!.... — Senta... Non ho che quel figliuolo benedetto. Dopo la morte del mio vecchio, Carlo è tutto per me. Siamo gente venuta su dal commercio, a mani nette. Abbiamo, me lo lasci dire, fior di patrimonio, ma teniamo anche di più al rispetto della gente che ci siamo meritato. Se Carlo non potrà sposare la sua Signorina, ho una gran paura che ne morrà... ed io sono sicura di andargli dietro... ma coll'onore, Signor Principe, noi non si viene a' patti. Quello che ella

mi dice è molto grave; e la ringrazio d'avermelo detto. Almeno, non ha voluto ingannarmi.

IL PRINCIPE. Se volessi spiegare, se non giustificare la mia vita.... e ne ho il diritto..... (*con forza*)

SIG. ROBERTI. Dica pure.

IL PRINCIPE. Potrei dirle che nacqui da quella frazione del patriziato che ondeggia fra il passato che non rispetta più, e l'avvenire che non ama ancora!... Avvezzo dalla prima età a non soffrir nulla, e a non rinunciare a nessun piacere, il giorno che non avessi avuto più le migliaia per ogni mio capriccio, mi sarei trovato perduto. E quel giorno venne. Prima di spararmi alle tempie una rivoltella corsi a Firenze per abbracciare Ada l'ultima volta. Colà fui presentato alla società straniera. Il mio titolo di Principe pare fosse quotato alto nella colonia Belga. La Signorina Fanny Anderssen, una ereditiera, fissò lo sguardo su di me. Mi si fecero delle proposte... quelle che ella sa.... era la ricchezza ancora, tutta quanta la ricchezza di prima. Non più innanzi a me la derisione, ma nuovamente l'invidia. Potevo ributtare alla gente in tanto oro quanto di scherno si disponeva a gettarmi nel volto.... — accettai. —

SIG. ROBERTI. (*alzandosi*) Questo matrimonio è impossibile.

IL PRINC. (*con alterezza*) Non ho più nulla da dirle.

SIG. ROBERTI. A meno che.....

IL PRINC. A meno che.... cosa?

SIG. ROBERTI. A meno che Ella non abbia il coraggio di far piazza pulita con questa roba che non lo è punto. Mi spiego?

IL PRINC. Ha Ella diritto di chiedermi il sacrificio della mia vita?

SIG. ROBERTI. Ma chi le parla della sua vita, bontà di Dio?

IL PRINC. Bisogna non conoscerlo affatto questo ambiente di lusso, di piaceri, di mondanità, per non comprendere che la rinunzia che Ella me ne chiede supera le mie forze. Non sono un eroe, non mi sono fatto da me!.... ho potuto svelarle il mio passato, non le permetto di disporre del mio avvenire.

SIG. ROBERTI. Non parliamone più. — A Carlo, penso io. — E la principessina? vuol Ella parlarle?

IL PRINC. No.... vibra ancora per l'aria la mia confessione! anzi, la supplico di consegnare Ada alla superiora che la ricondurrà a Firenze (*riconduce all'uscita la Signora Roberti*).

.....

SCENA VII.

A D A e d e t t i.

ADA. A Firenze?... Dunque tutto è finito? Ah!... (*vacilla, tenendosi il cuore con una mano*).

IL PRINC. (*sorreggendola*), Ada, mia Ada!.....

ADA. (*sciogliendosi da lui*). Papà, non sono più una bambina. Parlami chiaro. Ogni speranza è perduta....?.....

SIG. ROBERTI. Calmatevi, figlia mia...

ADA. È perduta?... Taci? ah, se ci fosse la mamma, tu non mi abbandoneresti così!

SIG ROBERTI. Ada, tu affliggi tuo padre.

IL PRINC. (*è combattuto da contrari affetti. Si risolve*) Hai invocato una sacra memoria... Carlo sarà tuo!...

ADA (*bacia e ribacia le mani del principe*).

IL PRINC. Basta!... lasciami.....

ADA. Non più a Firenze?

IL PRINC. (*sorridendo*) No.....

ADA. La superiora?

IL PRINC. Tornerà sola. Va, va con tua..... suocera. Fra poco ti raggiungerò.

ADA. (*avviandosi con la signora, si ferma all'uscita e scocca un bacio*). Adorato papà ! (*escono*).

SCENA VIII.

IL PRINCIPE, *poi il cameriere, indi il BARONE.*

IL PRINC. (*cade seduto col capo fra le mani mormorando*). Figlia mia, figlia mia!...

CAM. Il signor Barone Velletri.

IL BARONE (*entra senza complimenti, col cappello in testa che si leverà poi a suo tempo: disinvolto, ma serio, elegante*). Caro Memmo, temevo che foste uscito (*al cameriere*) Lasciateci (*cameriere esce*).

IL PRINC. (*freddo ma affabile in apparenza*). In che posso, Barone.....

BARONE. Prima di tutto, una sigaretta, e che non sia nazionale.

IL PRINC. Servitevi.

BARONE. Sono disceso da voi, (*fumando*) in missione speciale.

IL PRINC. Come a dire, vi manda la principessa.

BARONE. Già. Mi manda a darvi una buona notizia.

IL PRINC. Quale?

BARONE. A quel vostro recapito di 30 mila lire, che la Banca generale non ha ancora protestato per le mie premure, ci penserà lei.

IL PRINC. Davvero ?

BARONE. Sì.... ma c'è una condizione.

IL PRINC. Sentiamola.

BARONE. Oh una cosa da nulla (*guardando il fumo che fa colla sigaretta*). Bisognerà differire, rimandare forse il matrimonio di vostra figlia..... col Roberti.

IL PRINC. Oh.,.... e perchè ?

BARONE. La principessa si è informata meglio. Gente onesta, ricca, ma un po' rozza, un po' troppo alla buona. La principessa considera queste nozze come una *mesalliance* per una Ronzano. Pare che essa abbia in vista qualche cosa di meglio..... Uno dei nostri, insomma.

IL PRINC. E come avviene che mia moglie s'interessi tanto per la sua..... figliastra ?

BARONE. Meglio tardi che mai, caro Memmo. E poi siete curioso ! e che si direbbe se non se ne interessasse ?

IL PRINC. Lasciamo stare quello che si direbbe. (*serio*). Delle cose se ne dicono già tante... che una più, una meno.....

BARONE. (*un pò stizzito.*) Infine dovrete essere grato alla principessa, se si prende cura appunto di una giovanetta che non è nulla di suo. E se lo fa, lo fa non solo per il mondo, ma perchè...

IL PRINC. Il mondo lasciamolo stare, vi dico. Del resto, mia moglie è fortunata nei suoi desideri. I Roberti ritirano la loro parola.

BARONE. Quand'è così, vi lascio (*per partire*).

IL PRINC. Un momento.

BARONE. (*fermandosi*) Che cosa volete ?

IL PRINC. (*accende a sua volta una sigaretta e lo fissa in volto*) Caro barone voi mi siete amico, non è vero ?

BARONE. (*un po' imbarazzato*) Eh..... mi pare.

IL PRINC. Ieri vi sembrai preoccupato. Lo ero, più che della cambiale, di un'altra cosa.

BARONE. E di che ?

IL PRINC. Di una cosa che mi turba.... come marito.

BARONE. (*con sorpresa*) Oh !

IL PRINC. Vi sorprende eh ? che volete ! non siamo mica perfetti ! Mi sono accorto da qualche tempo che sono geloso.....

BARONE. Oh !..... (*e s*)

IL PRINC. E che ne ho il motivo.

BARONE. (*turbato*) Eh via !..... (*fingendo di ridere*) voi scherzate.

IL PRINC. Non vi dico che io sia innamorato di mia moglie. Non mi credereste.

BARONE. Infatti il vostro è stato un matrimonio di..... riflessione.....

IL PRINC. Però Fanny porta il mio nome, ed io non posso permettere.....

BARONE. Che cosa non potete permettere, mio caro Memmo ?.

IL PRINC. Che mia moglie abbia qualche simpatia. qualche capriccio...

BARONE. Simpatia? capriccio? Ma chi diamine vi mette in capo di queste cose?

IL PRINC. Eppure se ne parla.... e con fondamento.

BARONE. (*alterato*) Ma di che si parla? Che volete dire?

IL PRINC. Si parla appunto del Roberti, a cui Fanny non vorrebbe dare la mia figliuola.

BARONE. (*con impeto*). Del Roberti? Ma ne siete sicuro?

IL PRINC. Voi, amico di casa, non vi siete accorto di nulla?

BARONE. (*come parlando fra sè*) Infatti ora che ci penso... si vedono spesso... alle *soirée*, al the delle cinque in casa Ludolf... Certe espressioni..... certe occhiate.... Oh!... sarebbe un infamia!

IL PRINC. (*sorridendo*) Andiamo, via, nè più, nè meno di un capriccetto, di una simpatia che non dobbiamo... che io non debbo incoraggiare: ecco tutto.

BARONE. (*passeggiando sdegnoso*) Vi dico che è una vera sconvenienza, una indegnità!...

IL PRINC. Quanto mi siete amico!..

BARONE. Si capisce!.. Ella non ha il diritto di farvi ridicolo, e voi avete il dovere di conservare almeno le apparenze! Oh mi sentirà! oh se mi sentirà! (*tor-
nando indietro*) Prima di tutto, queste nozze si devono fare. E dovrà consentire anche lei.... oh consentirà! (*con forza*)

IL PRINC. (*stringendogli la mano*) Grazie barone, di quanto fate per me.

BARONE. Per voi. Meimmo, per la vostra tranquillità!

IL PRINC. Pel mio decoro!...

BARONE. Mio caro Memmo!

IL PRINC. Amico impareggiabile! } (*insieme*)

BARONE. Addio!

IL PRINC. Arrivederci! (*il barone esce in fretta*)

SCENA IX.

IL PRINCIPE, *poi il CAMERIERE indi il MARCHESE*

REVELLINI.

IL PRINC. (*guardandogli dietro, e buttando la sigaretta con disprezzo*) Puah!...

CAM. L'onorevole Marchese Revellini.

IL PRINC. Che diavolo hai, che sei così arrabbiato?

IL MARCHESE. L'ho con mia moglie, mi dà sempre dell'imbecille. Io! un deputato!

IL PRINC. Ogni regola ha la sua eccezione. A proposito, come sei col Ministero?

MARCHESE. Dò del tu a mezzo gabinetto.

IL PRINC. Avrò bisogno di te... Hai il landau?

MARCHESE. Sì.

IL PRINC. (*Suona il campanello*) Dite al cocchiere del Signor Marchese che faremo quattro giri a Villa Borghese e che alle sette ci scenda al Club delle Caccia. (*cameriere esce*)

MARCHESE. Ma che diavolo vuoi dal Governo?

IL PRINC. Ne parleremo a desinare. Andiamo. (*escono*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

*Gabinetto ricchissimo ed elegante nel palazzo della
Principessa, illuminato a sera per ricevimento.*

SCENA 1.

Il BARONE, il MAGGIORDOMO, indi PEPPA.

BARONE. (*guardando l'orologio*) Sono le nove e mezzo.
Non aprirete il gran portone alle carrozze, che alle
dieci.

IL MAG. Dobbiamo avvisarne il Signor Principe?

BARONE. (*severamente*) Chi riceve, lei lo sa bene, è la Prin-
cipessa. Del resto, Don Guglielmo sa benissimo che la
scritta si farà prima del solito ricevimento, e porterà

egli stesso la figlia. Dica al vice principe di esser pronto a far da notaio.

IL MAG. Perfettamente — Monsignore domanda istruzioni per domattina.

BARONE. Alle nove, la messa alla Cappella di Palazzo. Alle dieci al Campidoglio, alle undici e mezzo la collezione. Queste istruzioni sono per lei, maggiordomo. Gli sposi partono con la corsa delle due.

IL MAG. (*esce inchinandosi*)

PEPPA. (*da destra in collera*) Giusto lei, eccellenza!

BARONE. Sapete bene, Peppa, che questo titolo non mi appartiene. Non sono il principe.

PEPPA. Oh non è lo stesso?

BARONE. Che volete?

PEPPA. Dirle solo che la signora è su tutte le furie. Mi ha comunicato che accetterebbe le mie dimissioni, *con dignità*).

BARONE. E che le avete risposto?

PEPPA. Ho servito in case di deputati e di senatori, e so come si fa. Io non presenterò le mie dimissioni, che quando la principessa mi abbia dato un voto solenne di sfiducia. Non è già mia colpa, se...

BARONE. (*interrompendo*) Bene, bene, aggiusterò io...

PEPPA. Sarà difficile. Nelle cose di gabinetto non c'è accordo possibile colla signora. In caso di crisi, consulterò la corona.

BARONE. Chi è la corona ?

PEPPA. Oh bella, e chi non lo sa ? La corona... è il signor
principe — Fo riverenza (*esce*).

.....

SCENA II.

FANNY e il BARONE.

FANNY. (*entrando da destra, smaniosa*) No, no, è impossibile!

BARONE. Che cosa, Fanny?

FANNY. Ah siete qui... è impossibile eh'io faccia gli onori di casa in questa bella serata!...

BARONE. E perchè?

FANNY. Perchè?... o Dio, Adolfo, non lo vedete come sono nervosa, terribilmente nervosa?

BARONE. Oh lo so. Siete stata lì lì per commettere una sciocchezza... volevate licenziare Peppa, su due piedi.

FANNY. Già. È diventata insopportabile. Perchè conosce la nostra relazione, perchè mi porta i vostri continui biglietti... Da qualche tempo, debbo dirvelo, siete divenuto un grafomano!...

BARONE. (*con sorriso amaro*) Sarà... ma appunto per questo non è prudente rivoltarci contro la servitù... I ricatti e le defezioni sono un colore del nostro tempo.

FANNY. Io non ho paura di nulla. Quanto mi annoiate con le vostre pedanterie!

BARONE. (*c s*) Lo so che vi annoio, e so ancora il perchè di questa sensazione che io vi procuro.

FANNY. (*alzandosi*) Che volete dire?

BARONE. Eh, so ben io.

FANNY. Gelosie, sospetti? Sempre quella vostra fisima !.....

BARONE. E' colpa mia se la vostra nervosità par fatta apposta per confermarmi in quella fisima?

FANNY. Già, sono innamorata del Roberti, non è vero? e per di più innamorata da me sola, come un'educanda, giacchè egli ama e sposa la mia figliastra (*accendendosi vieppiù di sdegno*) e sono queste nozze, non è vero, è questa scritta che mi mette i nervi a soqqadro? non è così?

BARONE. (*freddamente*) Io? non dico nulla. Però mi pare che questa sia, press'a poco, l'opinione della vostra cameriera.

FANNY. E però la manderò via su due piedi. Quanto alle vostre famose idee, ebbene, sappiatelo pure, sì; il Roberti val meglio di... qualched'un altro. Quegli uomini lì, hanno fede nell'amore che sentono, e che ispirano. Quali e quanti ostacoli sua madre, io stessa, non abbiamo messi a questo matrimonio!... S'è egli lasciato rimuovere un solo momento dal suo proposito? non è egli giunto al suo scopo?... È vero che voi, per gelosia, l'avete aiutato.

BARONE. C'è altri che l'ha aiutato, in questo, assai meglio di me.

FANNY. Mio marito, non è vero? Vorreste darmi a credere che Guglielmo sia geloso? che dopo tanto tempo egli voglia far valere quei diritti ai quali rinunziò formalmente all'atto di sposarmi? Volete sapere, invece, chi lo ha mosso

a stabilire queste nozze ? la idolatria che egli ha per sua figlia ! E voi, l'uomo furbo, che seppe impadronirsi così bene della mia fantasia e della mia volontà, che sa far così bene i propri affari, siete caduto nella rete. Egli si è finto geloso per indurre voi a favorire questo matrimonio che mi avete imposto.... ed io ho subito, come sempre, per forza d'inerzia, la vostra volontà, ma mi ribellerò ! Oh, se mi ribellerò !....

BARONE. E voi... (*avvicinandosele con aria sardonica*) non siete anche voi caduta nella rete che vi ha tesa il Roberti ? le sue premure per voi non erano forse una manovra per conquistare il vostro assenso al suo matrimonio ?.... E non avete avuto forse la debolezza di credere all'amore dell'uomo che, questa sera, diventa il marito della vostra figliastra ?

FANNY. Ah, mi provocate ?

BARONE. Vi ricambio la patente d'ingenuità che m'avete data. Queste nozze potranno togliere forse a me una inquietudine... ma, certamente, tolgono a voi una illusione.

FANNY. Non mi provocate, vi dico ! Sono sempre in tempo a fare uno scandalo, a mandare a monte tutto, questa sera stessa !...

BARONE. E non volete ch'io dica che questo capriccio vi fa perdere la testa ?

FANNY. Ancora !.... ah è troppo !

BARONE. Zitta : è qui Menmo.

SCENA III.

IL PRINCIPE *e detti.*

IL PRINC. (*entra tranquillo, sorridente: bacia la mano a Fanny e stringe quella del Barone*) Buona sera.

FANNY. Bonne soir.

BARONE. Addio Memmo.

IL PRINC. Mi dici addio, al vederci? (*con sorriso*) che diremmo al lasciarci?

FANNY. (*giocarellando con l'occhialino*) Siete venuto a proposito.

IL PRINC. Manco male.

BARONE. (*accigliato*). Dobbiamo discorrere di cose serie.

IL PRINC. Davvero? (*guardandoli*). Infatti avete una cera imbronciata.... Che cosa vi è successo?

FANNY. Oh, una cosa da nulla.....

BARONE. Cioè.... cioè....

IL PRINC. Andiamo, via, qualche nuvoletto appannerebbe il sereno, dirò così, della famiglia?

FANNY. Già.... e per colpa vostra.

BARONE. Il vero è, Memmo, che abbiamo a dolerci di voi.

IL PRINC. (*con sorpresa*) Di me?

FANNY. Sì. — Perchè avete detto al barone che io mi opponevo alle nozze della vostra Ada?

BARONE. E voi, Memino, perchè darmi ad intendere che la principessa avesse certe idee tutte sue, per opporsi a queste nozze?

FANNY. (*con allusione*) So bene da dove vengono le invenzioni a mio carico. Le mette fuori la nostra cara Marchesa Revellini, che dimentica, per conto proprio, di essersi fatta sposare — per interesse — da uno più giovane di lei.

BARONE. (*c s*) Non potevate dubitare che il Roberti amasse appassionatamente ed esclusivamente (*guardando la principessa*) la vostra figliuola. A differenza di tanti altri che conosciamo, egli sposa la principessa sapendo bene che la sua dote è una cosa da nulla.

IL PRINC. Oh, insomma (*cercando una sigaretta che accende dopo chiestone ed ottenutone il permesso da Fanny*) perchè ve la prendete con me? Io sono un uomo tranquillo; a me piace vivere e lasciar vivere. — E poi, ne fo giudici voi stessi. Un giovinotto!... un uomo, che ha mezzi e un bell'avvenire, forse un po' ingenuo ancora — (beato lui, — mi chiede la mano di Ada ch'egli ama, e dalla quale è riamato. Che doveva fare? Negargliela? e perchè? La madre del Roberti mi fece qualche difficoltà che io.... (*giocarellando coi ciondoli della catena dell'orologio*) che io.... ho promesso di superare, e supererò. — come ho superato quelle che facevate voi, Fanny.

FANNY. Sì, (*con dispetto*) avete superato le mie, mettendo in corso voci assurde... assolutamente assurde...

IL PRINC. Oh lo so..... e se non le avessi credute assurde... (*con forza*).

FANNY. (*altera*) Che avreste fatto?

IL PRINC. (*umile*) Almeno, non le avrei messe in corso io.

FANNY. E se avessero avuto fondamento?...

IL PRINC. In questo caso, non avrebbero riguardato me.

BARONE. (*minaccioso*) E chi dunque?

IL PRINC. O che ci confessiamo adesso? (*ridendo*) Mi pare che per siffatte pratiche religiose siamo troppo *fin de siècle* tutti e tre.

FANNY. Charmant!...

BARONE. Ah, fate del buon umore, principe?

IL PRINC. E perchè no? Si è sempre sereni, anche nelle maggiori tempeste della vita, quando si è preso un partito... e — questo partito — io l'ho preso. (*tornando bonario*) Finalmente, che cosa vi domando io? di lasciare maritare, in pace e carità, a un galantuomo, la mia Ada ch      gi   venuta qui con me, e che la terribile marchesa Revellini mi ha portata via dal braccio, l'elicissima di lasciare quello di suo marito. Ada vegga sul vostro volto, Fanny, un sorriso buono, aperto, leale. quello che si deve a una buona e cara creatura che entra ora nella vita appunto col sorriso sulle labbra e colla innocenza nel cuore. S  , Fanny, s  , caro barone... col sorriso della innocenza.

BARONE. Principe...

FANNY. Finiamola...

IL PRINCIPE. E poichè sembra non vogliate capirmi bene e vi piaccia forzarmi ad un linguaggio un po' duro e sgradevole per tutti, vi dirò che io esigo... che io desidero un'altra cosa. Ada si troverà qui per la prima volta, insieme con noi, innanzi al nostro gran mondo che affluirà, dopo la scritta, in queste sale. Essa ignora completamente la posizione reciproca... nostra: desidero non sia costretta ad accorgersene da qualche vostra inavvertenza. Accade, alle volte, di dimenticare quello che siamo, o che almeno dobbiamo parere innanzi la gente. Ebbene, io vi chieggo di dissimulare innanzi a lei, come io da tempo... dissimulo innanzi a tutti.

FANNY. Ah, vi pare?

BARONE. Non credo che io...

IL PRINCIPE. Oh! voi mi comprendete bene, e spero che anche per voi stessi troverete giuste le mie raccomandazioni e vorrete tenermene conto. Via, — e parlo anche per me — fingere almeno per una sera il bene, quando facciamo sempre il contrario, è una idea che dovrebbe sedurrei tutti... una volta almeno nella nostra vita! (*Fanny e il Barone si alzano e parlano piano insieme, consultandosi: intanto il principe, cantarellando a mezza voce, si sarà messo a sfogliare un album*).

FANNY. (*Scostandosi dal Barone e volgendosi al principe*)
Con voi, mio caro, in tutte le cose bisogna fare delle condizioni precise.

IL PRINCIPE. Non domando di meglio.

FANNY. Benchè io non abbia capito troppo certe vostre al-

lusioni, io... e il barone si farà questa sera come desiderate, ma ad un patto.

IL PRINCIPE. Dite pure.

FANNY. Oh, ve lo dirà Adolfo. Sapete bene che egli fa i miei affari (*si aggiusta allo specchio*).

BARONE. (*secco e autorevole*). Ecco, caro Memmo. Con quest'ultimo sforzo della principessa di far buon viso alla famiglia Roberti... alla marchesa Revellini.. ... innanzi a tutta la società nostra dei ricevimenti settimanali, la principessa intende di liquidare definitivamente i propri obblighi con la vostra famiglia, e anche..... un pò..... con la vostra persona... Intendiamoci bene. Nulla sarà mutato al vostro trattamento, e alla vostra posizione, dirò così, ufficiale, di capo della casa; ma poichè vostra figlia sposa uno che non è dei nostri, non giova più nemmeno preoccuparci tanto di quelle apparenze alle quali abbiamo tanto.... lei specialmente — sacrificato. Salvo un mese o due di soggiorno in Roma e a palazzo, vi si chiede insomma di disporre liberamente della vostra persona.

IL PRINC. Ah!

BARONE. Intendete bene la cosa dal suo verso ...

IL PRINC. Oh intendo! — (*umile*) Un viaggio, intanto v'andrebbe bene?

FANNY. Sì, accompagnate gli sposi... (*con dispetto*)

IL PRINC. Parlo di un lungo viaggio... e da me solo.

FANNY. Come volete. Di quanto potrà occorrervi, non avete

che a far parola con Adolfo, il mio ministro delle
finanze.

BARONE. Sì. Memmo, verrò io stesso da voi.

IL PRINC. Io... Tacete! c'è lei... (*indicando Ada che entra*)

SCENA IV.

ADA *al braccio della* MARCHESA, *Il* MARCHESE

dando braccio alla signora ROBERTI,

CARLO, *e detti.*

FANNY (*incontrando Ada*) Un bacio, carina....

ADA. (*sottraendosi, con un grande inchino al bacio*)
Signora.....

CARLO. (*presentando a Fanny un mazzo di fiori*) Mi
permetta, principessa, di presentarle questo tenue o-
maggio.

FANNY. (*accogliendo i fiori, e guardandoli. Molto gentile,*
ingegnere. Questa è l'ultima cortesia ch'ella mi fa.

CARLO. (*sorpreso*) E perchè signora ?

FANNY. (*adagio e guardandolo sempre*) Perchè gli sposi
novelli hanno il dovere di essere sgarbati con le altre
signore.

CARLO. Le proverò ch'Ella mi giudica male. Sarò sempre
riconoscente alla seconda madre della mia Ada.

FANNY. (*fra i denti*) Madre ?... — Oh, la ringrazio dei
fiori, ma a volte mi svegliano un terribile assalto di
nervi (*un pò aspra*). La prego di metterli lì, in quel
Sèvres.

CARLO. (*eseguisce*)

ADA. (*che avrà osservato, dice piano alla signora Roberti.*) Perchè, mammina, l'ha guardato così?

IL PRINCIPE. (*alla Marchesa*) Vedo con piacere ch'Ella si è riconciliata col mio povero marchese.

MARCHESA. Oh, mio marito non sa mai quando sono stiz-
zita a buono. o quando fingo.

MARCHESE. (*al Principe ridendo*) Domandale perchè non lo so mai.

MARCHESA. (*placidamente*) Perchè non capisci mai nulla. Io signora, invidio la principessa. (*alla Roberti*)

SIG. ROBERTI. (*sorridendo*) O perchè?

MARCHESE. Perchè è nata nel Belgio, ove è ammesso il divorzio

IL MAGGIORDOMO (*sarà entrato e avrà parlato piano al barone*).

BARONE. Un contrattempo. Il notaio si scusa se tarderà un poco.

MARCHESE. Già, me l'aveva detto. Questa sera c'è seduta al Campidoglio, e voto.

BARONE. Ecco, io vorrei che il signor Checcacci sacrificasse un poco alla Casa che serve, e che lo paga, la politichetta di cui si fa campione al Municipio.

IL PRINCIPE. Caro barone, il povero Checcacci non è neppure nero... è un po' grigio... (*sorridendo*)

BARONE. Una tinta che può far comodo per i grandi blasoni. Essa si presta ad ogni sopracolore, dal bianco e giallo all'azzurro, e al rosso...

IL PRINCIPE. I grandi blasoni come voi dite, barone, lasciano la politichetta alla nobiltà di ieri, che comprò il titolo coi rilievi della piccola Borsa, e colle usure della crisi edilizia.

BARONE. Principe !...

IL PRINCIPE. Ogni regola ha la sua eccezione. Voi, per esempio, tutti sanno con che intelligenza e onestà acquistaste onori e ricchezze. (*movimento, silenzio imbarazzante*)

MARCHESA. (*con voce alta e con affettata disinvoltura*).
Mia cara Ada, dicono che avete avuti fior di regali. Sinchè non viene questo terribile signor notaio, non si potrebbe vederli ?

MARCHESE. (*offre il braccio alla moglie*) Artemisia...

MARCHESA. (*al barone*) Barone, il suo braccio ? (*esce col barone*).

MARCHESE (*al principe*) Lo vedi come mi tratta ? (*offre il braccio alla sig. Roberti*).

LA SIG. ROBERTI. (*al principe, piano*) La sua promessa ?

IL PRINCIPE. Manterrò.

LA SIG. ROBERTI. (*al marchese uscendo a braccio con lui*)
Pensi che la marchesa le ha portato una gran dote.....

IL MARCHESE. Dote, dote!... chiamiamola indennità ! (*escono*)

SCENA V.

ADA e FANNY.

ADA. (*a Fanny che si dispone a seguire gli altri*) Un momento, signora.

FANNY. Che volete, Ada?

ADA. Da quando il mio babbo mi mise alle Angioline, una o due volte l'anno ho lasciato Firenze per venirlo a vedere.

FANNY. E così?

ADA. (*timidamente*). Con lei mi sono incontrata pochissime volte.... quasi mai.

FANNY. E vero. Ebbene?

ADA. Non ho dunque con lei, nè posso avere quella confidenza, quel dolce abbandono che pure avrei potuto sperare con chi è succeduta alla mia povera mamma.

FANNY. Oh, si sa, carina. Non è la stessa cosa. Una madre, la propria.....

ADA. Non si rimpiazza mai, purtroppo lo so — e non ho mai avuto occasione di dubitarne un momento.

FANNY. Un rimprovero, carina?

ADA. No, signora.... almeno per adesso.... So ch'Ella ha creduto, certamente pel mio bene, e nella maggior

buona fede, di fare qualche difficoltà al mio matrimonio con Carlo.

FANNY. Sì, avete detto benissimo, pel vostro bene. Non mi pareva un marito per voi.

ADA (*timidamente*). Ella giudicherebbe dunque il mio Carlo.... (*movimento di Fanny*) sì, il mio sposo, non interamente degno di me?

FANNY. Non ripeto mai certi apprezzamenti.

ADA. (*con dignità*). Se lei, come non dubito, dice e pensa questo per l'interessamento che ha per me, sono ben contenta di assicurarla che Carlo è tutto quanto ho conosciuto al mondo di onorevole, di buono, di elevato. La donna che porterà il suo nome potrà dirsene lieta ed altera per tutta la vita.

FANNY. (*con leggera impazienza*) E chi vi dice di no', carina mia?

ADA. Non porta, è vero, uno di quei nomi che suonano alto nei saloni.....

FANNY. Nei nostri saloni.

ADA. Sì, nei saloni della società alla quale Ella appartiene, portando il nome e il titolo di mio padre.

FANNY. Sì, e mi è costato assai.... Oh!... (*si ferma quasi pentita della frase sfuggitale*).

ADA (*ferita*). Non so quale intenzione non benigna si nasconda in queste sue parole, che io non intendo bene. So però che Carlo Roberti, ebbe altra volta l'onore di ben altro giudizio da parte di Lei.....

FANNY. (*fissandola con l'occhialeto*) Come? Come?

ADA. So, per esempio, ch' Ella ha trovato più volte in lui quei pregi che ora sembra disconoscere.... (*con più coraggio, vibrata*) ch' Ella si è degnata abbassare su di lui uno sguardo benevolo, ma certo per me singolare, e glie lo ha rivolto anche poco fa... qui... alla mia presenza! Uno sguardo strano, che non so bene perchè, mi ha fatto paura.

FANNY. Charmant !... gelosa ? di già ?

ADA. Ebbene, senta. Firmata la scritta e usciti domattina di chiesa, io e Carlo partiamo per il viaggio di nozze. Staremo parecchio prima di tornare a Roma. Sei mesi, un anno, forse : e se non fosse la professione di Carlo che esige il soggiorno alla capitale, ci si fisserebbe in provincia, vicino a mia suocera. A Roma dunque, presto, o tardi, dovremo tornare, dovremo venir qui ad ossequiarla, dovremo rivederci nei ritrovi pubblici ed anche nella società stessa cui ho appartenuto come figlia del principe di Ronzano. Or bene, quel suo sguardo su Carlo, io la prego, la supplico, la *[scongiuro]*, non lo volga più, a mio... marito !

FANNY. Anche delle ingiunzioni ? delle minacce forse ?

ADA. Oh no signora... nè ingiunzioni, nè minacce... Preghiere, preghiere umili, affettuose... come si volgono a colei che avrei pur voluto chiamare col dolce nome di madre... L'uomo che fra breve sarà mio, che m'ama, che io adoro, è tutta la mia gioia, la mia felicità, la mia vita ! A lei non mancano i trionfi dovuti alla bellezza, alla grazia, allo spirito : ma io non ho nulla di questo, io non ho che un cuore innamorato, ma ho anch'io il diritto alla mia parte di felicità... ed io a

mani giunte, in ginocchio, se vuole, chieggo la pace, la serenità della mia vita! (*fa per curvarsi*)

FANNY. (*sollevandola, con asprezza*) Vi ho lasciata parlare, ma debbo dirvi che mi è oscuro il senso delle vostre parole. Io non vi comprendo. Intendete? non vi comprendo.

ADA. (*rialzando fieramente il capo*) Ah, non mi comprende? e mi risponde così? In tal caso, debbo dirle che non è solo la fidanzata offesa nei propri affetti che le sta innanzi, ma è la figlia, alla cui mente si affaccia per la prima volta un dubbio tormentoso e crudele. Quando si è perduta la mamma, non si è più una bambina, e quando si è rimasti senza quella santa custodia, la vita si comincia a intravedere com'è! ignoro quanto è seguito qui, nella casa di mio padre, ma il suo sguardo di poco fa è stato un lampo sinistro che rischiarava un buio più spaventevole ancora!... Quello sguardo non fu solo un insidia alla mia pace, ma è un oltraggio a mio padre!...

FANNY. (*con accento terribile, agitatissima*) Ada!...

ADA. Le chiesi tregua, e lei m'intima la guerra. Senta e lo sappia bene, in questa guerra Ella ha tutto per sé meno una cosa sola che mi farà vittoriosa contro le sue insidie: io ho l'amore di mio marito!... nel difendere l'onore di mio padre ho una alleata invincibile, la memoria di quella santa che visse e morì per lui, la memoria della mia mamma, da Lei qui profanata!... (*vedendo il padre gli getta le braccia al collo, con uno scoppio di pianto*) Papà, papà mio!

SCENA VI.

La signora ROBERTI, il PRINCIPE e detti.

IL PRINC. Ada !.... (*a Fanny*) Che significa ?

FANNY. Significa che vostra figlia....

SIG. ROBERTI. Perdoni, principessa, immagino quel che è successo.

FANNY. Ella non immaginerà mai....

SIG. ROBERTI. Scusi, è tutto un equivoco. La nostra buona Ada suppose, erroneamente, che gli ostacoli al suo matrimonio venissero da Lei, principessa... ed io ho il dovere di disingannarla, la mia cara nuora. Sì, Ada, alle vere difficoltà per le tue nozze, è completamente estranea la Signora... difficoltà gravi... quasi insuperabili; e solo tuo padre poteva e ha preso impegno di rimuoverle. Non posso dirti di più. Anzi ch'è serbar rancore alla signora principessa, che non ci ha nulla da vedere, ringrazia tuo padre. Un giorno, forse, potrai sapere quello ch'egli avrà fatto per te !

FANNY. (*con impazienza*). Ma lei non sa...

SIG. ROBERTI. (*piano ma vibrato*) (So tutto, e dovrebbe essermi grata di quello che fo. Mi spiego ?)

ADA. Ma quali sono i sacrifici che hai accettato per me, papà mio ?

IL PRINC. (*sorridendo*) E chi parla di sacrifici ? tutt'al più, mi può essere stato ricordato un dovere da adempiere, e che adempirò.

ADA. (*fissandolo*) Quando ?....

IL PRINC. Quando sarai la signora Roberti.

ADA. Domani dunque ?

IL PRINC. (*sorridendo*) Domani.

ADA. Pare ch'io dovrò volerti ancora più bene di quanto te ne voglio ora. Come faremo ?

IL PRINC. Bambina ! (*la bacia in fronte*).

SCENA VII.

BARONE *il* MARCHESE *traendosi dietro l'Avvocato la*
MARCHESA, CARLO, *e detti.*

MARCHESE. Eccolo il refrattario ! carico degli allori capitolini !

AVV. Dica raffreddato, marchese... Eccellenza... eccellenze
— (*starnuta*) fa così freddo in quell'aula.

MARCHESE. Massime quando c'è il temporale.

BARONE. È in pronto la scritta ?

AVV. Eccola... e i due testimoni ?

BARONE. Io e il Marchese. Spicciamoci.

AVV. Do subito lettura. (*legge*) Innanzi a me infrascritto
notaio della rispettabile Casa... (*seguita a barbottare*
mentre gli altri parlano).

MARCHESE. (*piano al Principe*) Il tuo raccomandato ha
fortuna.

IL PRINC. Davvero ?

MARCHESE. Il mio amico Ministro ha dovuto sopprimere tre
posti. Una ragione di più, gli ho detto, per crearne
un quarto. Ha riso. La cosa è fatta.

PRINCIPE. Grazie. (*gli stringe la mano.*)

AVV. (*seguitando sempre a leggere*)... è comparso l'Eccellentissimo principe Don Guglielmo di Ronzano, Duca del Liri, il quale ha costituito in dote alla principessina Ada sua figlia legittima e naturale....

SIG. ROBERTI. Ma che cosa le ha fatto suo marito?

MARCHESA. Mi ha sposato per interesse.

CARLO. E lei perchè lo ha sposato?

MARCHESA. Perchè mi piacque in uniforme di Colonnello della territoriale.

MARCHESE. (*piano agli altri*). Non potendo avanzare per merito, mi sono dato alla anzianità.

BARONE. (*a Fanny*) (Ma che avete?)

FANNY. (Lasciatemi stare).

AVV. I poderi di Montebuono, Fontanellato, e Mastella liberi di ipoteca, per la somma di .. (*starnuta*)

IL PRINC. Su, su, alle firme.

AVV. Lei primo, Eccellenza, come padre della sposa e tutore della dote.

IL PRINC. (*sottoscrive*).

AVV. Ora, gli sposi. (*Carlo va a prendere per mano Ada e passano innanzi a Fanny che freme*).

MARCHESE. (*porgendo la penna ad Ada*) Principessina, auguri e fiori.

ADA (*guardando Carlo con tenerezza*). La Signora Roberti accetta e ringrazia (*firmato*)

FANNY. (*s'alza di scatto gittando a terra il vaso che contiene i fiori offerti da Carlo*). Questi fiori mi uccidono ! (*movimento generale*).

IL PRINC. Fanny !... (*severamente*)

MARCHESE. Principessa ! (*accennando a lei*)

MARCHESA. Si sente male ?

FANNY. Domando scusa... il mio solito assalto... (*al barone* ma non vedete dunque che io soffoco ? (*il barone la fa entrare a destra*) (*movimento — le signore Marchesa e Roberti, il marchese, Carlo, l'avvocato fanno gruppo insieme parlando confusamente piano ma vibrato*).

MARCHESE. L'ho sempre detto al barone, la principessa abusava della morfina...

CARLO. E che c'entra il barone ?

MARCHESE. Sentiremo da lui le notizie...

MARCHESA. Che scandali !

SIG. ROBERTI. Che vergogna !.. (*seguono a parlare fra di loro in disparte*)

ADA. (*traendo il principe sul davanti della scena*) Che vuol dir questo ? papà, perchè è uscita a braccio di quell'uomo ? che diritti ha quell'uomo, qui... in casa tua ? Rispondimi, voglio saperlo !...

SCENA VIII.

Il BARONE dalla destra, poi il MAGGIORDOMO dal fondo —
gli stessi.

BARONE. La signora principessa si è alquanto riavuta ; ma fa le sue scuse se non potrà lasciare per tutta la sera il suo appartamento.

IL MAG. (*con premura al Barone*) Il gran salone è pieno di dame...

IL PRINC. (*aspro*) Parli con me !

IL MAG. Domandano della signora principessa...

IL PRINC. (*al maggiordomo*) Si trattenga un momento — si ha bisogno di lei, qui.

IL MAG. (*s'inchina con grande reverenza e rimane vicino al principe*).

La Marchesa, la signora Roberti, Ada, Carlo fanno gruppo e parlano con animazione fra loro.

MARCHESE. Che succede ?

IL PRINC. Quali firme mancano ancora alla validità del contratto ?

AVV. Quelle dei due testimoni.

IL PRINC. Faccia il suo dovere.

AVV. L'onorevole Signor Marchese Gino Revellini.

MARCHESE. Presente (*firma.*)

AVV. (*c. s.*) Il Signor Barone commendatore Adolfo Velletri.

BARONE. (*fa per attraversare la scena per andare a firmare*) Pronto (*prende la penna per firmare*)

IL PRINC. (*strappandogliela di mano*) Oh, questo poi no! Meglio della vostra, la firma di un servo! (*a voce bassa e soffocata dalla collera*)

BARONE. (*furente*) Principe !!!

AVV. (*stupefatto* Ma... l'altra firma? (*)

IL PRINC. (*al notaio*) Faccia firmare il maggiordomo *il maggiordomo eseguisce*) Marchesa, piaccia di far gli onori della serata, e di annunziare nel gran salone che la principessa è leggermente indisposta (*tutti escono lentamente meno del principe e del barone*),

(*) NOTA BENE. Da una parte della scena la *Marchesa*, la *signora Roberti*, *Ada* e *Carlo*. Dall'altra il *Principe*, il *Barone*, l'*Avvocato*, il *Marchese*, il *Maggiordomo*. Cosicché il piccolo scandalo che segue in questo secondo gruppo, non è avvertito dal primo gruppo.

SCENA IX.

Il PRINCIPE e il BARONE

BARONE. (*pallido d'ira*) Comprimerete la necessità di una spiegazione dell'offesa a me fatta, dello scandalo...

IL PRINCIPE. (*calmo*) L'offesa, lasciamola stare. Lo scandalo c'era: ora comincia a non esserci più. Era tempo!

BARONE. Sono a vostra disposizione.

IL PRINCIPE. Ohibò! Mia figlia non è ancora maritata. Ciò che è avvenuto qui, (*sardonico*) in famiglia, non deve avere nessun eco là, nel gran salone, dove io e voi siamo aspettati e dobbiamo farci vedere.

BARONE. Ma ci pensate voi? insieme!

IL PRINCIPE. Su, su, coraggio! Or ora tanta baldanza a farla da padrone in casa mia, e adesso tanta paura a farvi vedere con me? Ci hanno veduti tante volte. . a braccetto... e ci vedranno anche questa, l'ultima. Lo voglio!

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

Salotto terreno in un villino. In fondo, a destra, porta che mette al vestibolo da potersi chiudere. A sinistra vetrata che mette al giardino, a destra una porta che conduce all'interno. E' giorno.

SCENA I.

IL PRINCIPE, PEPPA *dal fondo seguiti da GUIDO.*

IL PRINC. *(a Peppa.)* Avete fatto le due ambasciate?

PEPPA. Ho compiuto i messaggi affidatimi da V. E.

IL PRINC. Sospettano di nulla, la signora Principessa, e il signor Barone?

PEPPA. Le pare? hanno avuto sempre fiducia illimitata nel mio ministero. Ho sempre avuto l'onore io di fissare l'ordine del giorno delle loro... conferenze.

IL PRINC. Avete dato loro l'indirizzo preciso?

PEPPA. Villino Assab, 31. fuori Porta Pia.

IL PRINC. E l'ora ?

PEPPA. Le due.

IL PRINC. (*levando dal portafoglio un foglio di banca e consegnandoglielo*) Ecco quanto vi ho promesso.

PEPPA. Ringrazio l'E. V. Spero che la signora manterrà il programma del suo gabinetto. In ogni modo, prima di disgustarsi la camera (*accennando sè stessa*) dovrà avere in tasca il decreto di scioglimento. Oh, — il bell'anello che ha il signor principe !

IL PRINC. Capisco, ma non posso disporne. — Andate.

PEPPA. Oh, capisco anch'io, Eccellenza. Sarà un diamante.... della Corona (*s'inchina ed esce*).

GUIDO. (*avanzandosi con deferenza*). V. E. desidera di mettere il cavallo nella microscopica scuderia del villino ?

IL PRINC. No. Riparto fra minuti (*guarda l'orologio*) ho già legato Sem alla cancellata. Paventa un po' le grida della strada, e, per quanto siamo in campagna....

GUIDO. Ormai da Porta Pia al ponte Nomentano si può dire che si è sempre in Roma. E' una zona che ha dell'avvenire, e però suggerii a Irma di comprare questo villino. L'ebbe per una miseria, trentacinque mila lire.

IL PRINCIPE. Già; me ne parlava con una ammirazione, che ora mi pare esagerata. E, lei, fa gli affari della bella Roremacher ?

GUIDO. Sì, principe. Prima di partire per l'America mi ha incaricato di tutti i suoi affari. E mi lasciò anche un

mandato imperativo in favore dell'E. V. — « Guido »
mi disse « farai tutto quello che vorrà... » debbo dire?...
« Memmo »

IL PRINC. Quest'uscio?...

GUIDO. Mette allo scaloncino e al piano superiore.

IL PRINC. Questo balcone?...

GUIDO. Al giardinetto.

IL PRINC. C'è un vetro spezzatò all'altezza della spagnoletta.
Si direbbe lo stratagemma di un'amante geloso pe ar-
rivare (*ridendo*) a tempo. Che ne dice lei?

GUIDO. Oh! Irma è così trascurata nelle sue proprietà!....
Lo so io, che faccio i suoi affari. Farà bene se starà in
America un paio d'anni.

IL PRINC. Veniamo al grano.

GUIDO. Mi dia pure i suoi ordini.

IL PRINC. (*riguarda ancora l'orologio*) Alle due, verranno
qui, ciascuno da sè, un signore, ed una signora. Ella
introdurrà in questo salotto il primo che arriva, sia lei
o lui, pregandolo di voler attendere l'uno, o l'altra,
secondo quello che sarà.

GUIDO. Perfettamente, e poi?

IL PRINC. E poi ella andrà a fare una bella e lunga pas-
seggiata, prendendo le sue misure per non tornare
prima delle cinque a chiudere il villino.

GUIDO. È lunedì. Farò la mia trottata a Villa Pamphili (*si
sente il campanello del cancello*) Suonano, e il can-
cello è aperto!

IL PRINC. Così presto? (*guarda l'orologio*)

GRIDO. Un brougham... Ne discendono un signore e una signora. Sono gli aspettati da V. E.?

IL PRINC. Vi dico che è impossibile...

SCENA II.

ADA, CARLO *dal viaggio e detti*

ADA. *(entrando festosa e battendo le mani per la gioia)*
E' lui!.. è lui! è papà! papà mio!...

IL PRINC. Come? ancora qui? Io vi credevo alla stazione.

CARLO Siamo in anticipo di mezz'ora : la colpa è del mio orologio che ha fretta.

IL PRINC. Orologio da sposo novello.

GUIDO. *(s'inchina ed esce silenzioso.)*

IL PRINCIPE. E come mi avete pescato qui?

ADA. E' stato Sem. Io l'ho riconosciuto, e mi ha riconosciuta anche lui, perchè ha nitrito.

IL PRINCIPE. Son ben contento di avervi veduto ancora prima che partiate, ma.....

ADA. E che bell'augurio per me averti riveduto così subito, dopo che ci s'era detto addio... ero così triste di dividermi da te!...

IL PRINCIPE. Figlia mia, non è mai triste una sposina felice. Perchè tu sei felice, non è vero?

ADA. Felice quanto mai si può dire!... ma desiderosa di rabbracciarti al nostro ritorno. Forse anche prima, non dico bene?

IL PRINCIPE. Vedremo. (*sorridendo*)

ADA. Mica male questo villino. Non è vero, Carlo?

CARLO. E' vostro, principe?

IL PRINCIPE. No.

ADA. Forse te l'hanno offerto in vendita, e sei venuto a vederlo.

IL PRINCIPE. (*c. s.*) Già...

ADA. Sarà di quel signore che era qui.

IL PRINCIPE. Mio caro Carlo, il tempo è più lento degli innamorati, ma l'orologio della stazione cammina anche lui.

CARLO. Viene con noi alla stazione?

IL PRINCIPE. (*suona il timbro*) Di certo. Trotterò allo sportello del vostro fiacre come un connestabile di Francia alla lettiga di una principessa che va a marito.

CARLO. Ahimè, Ada, principessa non sei più. Non sei più che la signora Roberti..... mia moglie.

ADA. Non sono più una principessa, Carlo, ma sono una regina!... (*entra Guido*).

IL PRINCIPE. Si ricordi del convenuto, e la ringrazio sin d'ora.

GUIDO. Sempre agli ordini di V. E.

IL PRINCIPE. Sino alla stazione, non più, veh? (*escono*).

.....

SCENA III.

GUIDO. solo.



(*Si aggiusta la cravatta allo specchio, si pavoneggia, poi sfoglia un album e finisce coll'accendere una sigaretta e sdraiarsi su di una poltrona fumando voluttuosamente e seguendo cogli occhi le spirali del fumo*). Questo signor principe aveva tutta l'aria di volermi far capire che mi considera come un *Monsieur Alphonse*... Chi più *Monsieur Alphonse* del principe di Ronzano? pari e patta. Sicuro! e quel bel sauro di sangue non è uscito dalla scuderia della signora principessa? questi guanti almeno, sono miei... cioè, non ancora — perchè non li ho ancora pagati!... Oh, eccone uno... lui. — Le signore, si sa, si fanno sempre desiderare. — S'accomodi.

SCENA IV.

IL BARONE, *e detto*

BARONE. Chi è lei?

GUIDO. Ella aspetta una signora?

BARONE. Forse, ma....

GUIDO. Abbia la bontà di attendere in questo salotto.

BARONE. Ma vorrei sapere...

GUIDO. Ecco la persona ch'Ella aspetta...

SCENA V.

LA PRINCIPESSA FANNY, *(velata)* e detti.

GUIDO. Madama... Signore... ho l'onore... (Ci dovrei fare una bella figura! Irma me la pagherà) *(s'inchina ed esce chiudendo le porte di fondo)*.

FANNY. Chi è?

BARONE. Lo domanderò a voi.

FANNY. A me?

BARONE. Sicuro

FANNY. Dovrei fare a voi la stessa osservazione.

BARONE. Andiamo via, volete darvi l'aria di esser stat pregata a venir qui?... E sia.

FANNY. Niente affatto. Non me ne dò l'aria. E' così.

BARONE. Vorrete dire che l'invitato a venir qui sono io. Ed è naturale, del resto. Dopo lo scandalo fatto iersera da vostro marito, non poteva convenire nè a me nè a voi che io rimettessi il piede nel vostro palazzo.

FANNY. Tutto questo si capisce, e si capisce ancora che io potessi avere desiderio.... anzi *(marcata)* bisogno assoluto, che ci vedessimo.... ma io non vi ho dato questo convegno, me l'avete dato voi. Peppa stamane mi

ha dato questa vostra carta di visita coll'indirizzo, al solito, di suo carattere. Villino Assab 51, fuori Porta Pia.

BARONE. E Peppa a me pure.... guardate.

FANNY. Dunque?..... uno scherzo?

BARONE. No, un tranello.

FANNY. Di chi?

BARONE. Di vostro marito. Da ieri Peppa, da voi congedata, se la intendeva con lui.

FANNY. Addio (*per partire*).

BARONE. Dove andate?

FANNY. A casa.

BARONE. Avete una gran paura di lui? (*con amarezza*)

FANNY. Chi sa?... forse. — Oh aspettate. Poiché pare che Memmo abbia avuta questa bella idea di farci trovare insieme, approfitto della buona occasione per fare ciò che avevo già risoluto, e che avrei fatto in altra maniera.

BARONE. E cioè?

FANNY. Restituirvi le vostre lettere e pregarvi di fare altrettanto delle mie, se le avete addosso. Oh, se non le avete, a comodo!

BARONE. Che significa ciò, Fanny?

FANNY. Non le avete? non c'è nulla di male, ve l'ho detto: ma prendete intanto le vostre.

BARONE. Fanny!

FANNY. Prendetele, vi dico. (*con impazienza*)

BARONE. Volete dunque liberarvene ?

FANNY. Pare.

BARONE. E ve ne volete andare ?

FANNY. Anche.

BARONE. Tutto sarebbe finito dunque fra noi ?

FANNY. Non so. In massima tutto finisce. O perchè la nostra relazione dovrebbe essere eterna ?

BARONE. (*aspro*) Insomma, ho indovinato. Vostro marito vi fa paura.

FANNY. Non ho paura di nessuno, e nemmeno di voi.

BARONE. Spero non vi verrà in mente d'innamorarvi anche di vostro marito.

FANNY. E perchè no ? quello che ha fatto iersera, rivela un uomo.

BARONE. Fanny ! Ebbene, avete ragione e io ho torto a prendere la cosa in questa maniera. Non parliamo più di quello che è stato. Dimmi che sei sempre la stessa con me, riprendi le mie lettere, e...

FANNY. L'avete detto voi, Adolfo, siamo presi qui in un tranello. Di scandali, ne ho avuto abbastanza ieri sera; non voglio più oltre compromettere la mia posizione, questo nome, questo titolo, che mi sono costati tanto cari ! E poi, perchè ve lo dirò ? da qualche tempo avete preso il tono di un tiranno domestico, di un dominatore di belve. I nostri rapporti sono divenuti, da parte vostra, una prepotenza: da parte mia, una catena. Ed io voglio essere libera. Soggezione per soggezione, preferirei quella di mio marito.

BARONE. (*passeggia irritato*).

FANNY. (*stendendogli la mano*) Senza rancore. Addio.

BARONE. No... non uscite di qui.

FANNY. La violenza?

BARONE. Sì, se mi ci obbligate: la violenza.

FANNY. Osereste impedirmi di uscire?

BARONE. Oserò tutto...

SCENA VI.

Il PRINCIPE e detti.

IL PRINCIPE. *(dal balcone che avrà aperto da fuori).* Non ancora barone. A noi tre.

FANNY. *(spaventata)* Guglielmo !...

BARONE. Voi ?...

IL PRINCIPE. Preveggo quello che vorreste dire. Ieri sera quando eravate indisposta, o figuravate d'esserlo, cercai parlarvi; non avete voluto ricevermi. Ho capito che non avrei ottenuto mai, col ragionamento, quanto volevo e voglio da voi, e ho ricorso alla vostra cameriera, perchè facesse anche una volta il suo ufficio. Solamente, questa volta lo ha fatto a mia istigazione, e nel mio interesse.

BARONE. Un ignobile stratagemma...

IL PRINC. Ho adoperato le vostre armi. E' buona guerra, massime se risparmierà la risoluzione estrema che mi sono imposta *(estrae un foglio e una rivoltella. Colloca l'uno e l'altra, impassibile, sul tavolino.)*

FANNY. Guglielmo, che intenzioni sono le vostre?

BARONE. Un agguato!

IL PRINC. Riconosco lealmente di avervi dato il diritto di fare assegnamento sulla mia tolleranza. Poichè v'ebbi venduto il mio nome, cosa è ch'io non abbia tollerato?

E benchè avesse la sanzione della legge e la bugia di un sacramento, vi fu mai matrimonio più obbrobrioso del nostro ?

FANNY. Guglielmo...

IL PRINC. Ma a voi Fanny, non bastò. Ci voleva ancora costui che mi si presentasse, al solito, col sorriso sulle labbra e colla mano stesa per stringere la mia.

BARONE. Signor principe...

IL PRINCIPE. Eppure tacqui e ingoiai i perfidi sorrisi, le velenose allusioni, il broncio degli onesti che si scostavano da me... Qualche volta mi ribolli nelle vene il vecchio sangue del gentiluomo... ma l'onta nuova che cosa aggiungeva nell'antica? Un altro pensiero mi faceva tacere! Ho potuto credere, per un momento, che uno scandalo che avessi provocato, avrebbe sconvolte le nozze di mia figlia, mentre invece fu la sfacciata vostra tresca che minacciò davvero la felicità della mia creatura. La signora Roberti volle da me la promessa che, appena fatte le nozze, avrei scosso il giogo sotto il quale curvavo spalle e coscienza. Il momento di mantenere la promessa è venuto e la manterro ad ogni costo. E se avete potuto supporre che tutto fosse morto in me, onore, dignità, coraggio, coscienza vi siete ingannati! non avete pensato che in me c'era ancora il padre, e che il padre avrebbe fatto rinascere il gentiluomo!

FANNY. Vi domando ancora: quali sono le vostre intenzioni?

IL PRINC. Io voglio rinunziare alla vostra ricchezza, e voi dovete restituirmi il mio nome. (*presentando il foglio*) Fanny Andersen, in questa nostra domanda al Ministro

del Belgio dovrete aggiungere la vostra firma alla mia.

FANNY. (*prende il foglio e lo scorre collo sguardo*) Una domanda di divorzio!... la rinuncia a portare il vostro nome!...

IL PRINCIPE. Il nostro matrimonio si fece a Bruxelles sotto l'impero di quelle leggi. Uso del mio diritto.

FANNY. Non firmerò mai.

IL PRINCIPE. Pensateci bene!

BARONE. Potrei chiedere al signor Principe se il rumore di questo divorzio non si ripercuoterebbe su quella stessa persona ch'egli volle illesa da ogni pubblicità!...

IL PRINCIPE. Non al vostro amante. — a voi, o Fanny dirò che Ada ora appartiene all'uomo di cui porta il nome intemerato. Purtroppo, e per colpa vostra, essa intravvide iersera una parte della triste verità: quand'anche sappia il resto, saprà ancora che suo padre avrà fatto giustizia.

FANNY. Che dirà di noi il mondo?

IL PRINCIPE. Il mondo, che ora vi sta così a cuore, dirà che il nostro divorzio non accresce, sana lo scandalo, troppo tempo durato. Prima era il ridicolo scagliato nell'ombra, l'onta bisbigliata dietro le spalle: ora la situazione sarà chiara e coraggiosa. Se offende voi, è giustizia: se offende me, è espiazione, ed io l'accetto.

FANNY. (*alzandosi altera*) E se ricusassi, come ricuso, di sottoscrivere quell'atto, che farete?

IL PRINCIPE. Me lo chiedete?....

BARONE. Ve lo dirò io. Egli può chiamar gente, e deferirci al tribunale!

IL PRINCIPE. Ah, mi provochi? ebbene, sì, potrei farlo: ma sai tu invece quello che farò? Nessuno di noi, intendi bene, uscirà di qui, se prima non è sottoscritto quel foglio. E se la tua amante non vorrà firmarlo, se tu le impedirai di restituirmi il mio nome che hai trascinato nel fango, io ti ucciderò! (*prende la rivoltella*).

FANNY. Fermatevi!..... *dopo un certo momento di esitazione, si risolve e firma*. Ho firmato.

IL PRINCIPE. (*prende il foglio lo esamina, lo chiude in una busta sulla quale scrive un indirizzo e lo intasca. Il tutto colla maggior calma*).

BARONE (*a voce bassa, ma con forza*) Suppongo non crederete che fra me e voi tutto debba finire così.

IL PRINCIPE. Io non vi riconoscerò mai il diritto di richiamarmi ad un passato che più non esiste per me. Se mi provocherete sotto ogni altro pretesto, potrò castigare la vostra insolenza, ricordandomi che pocanzi avete alzato la mano sopra una donna, quando essa portava ancora il mio nome. Intanto, uscite!... (*imperioso aprendogli la porta di fondo*).

BARONE. (*esce*).

SCENA VIII.

IL PRINCIPE e FANNY

FANNY. (*che si sarà accostata al Principe fermandosi innanzi a lui.*) Non vi domando se abbiate considerato le conseguenze di questo divorzio al quale mi avete costretta. Esse sono, per voi, assai più che la miseria per chiunque altro.

IL PRINC. (*siede*) Forse, il lavoro.

FANNY. (*dolcemente al suo fianco quasi sfiorandolo colla persona ma senza guardarlo*) Fate di me il giudizio che vi piacerà — ma vi assicuro, che in questo momento il mio interesse personale non c'entra. Ciò che faceste ieri sera mi sorprese : ciò che avete fatto oggi m'impresiona grandemente. Voi mi apparite tutt' altro da quello che voi stesso avete voluto sembrarmi.

IL PRINC. Che volete dire ?

FANNY. Siete stato violento, crudele con me... eppure non ve ne porto rancore. Qualcosa d'inesplicabile, di strano, me lo impedisce.

IL PRINC. Fanny... (*s'alza*).

FANNY. Ciò vi sorprende ? sorprende anche me, ma non è men vero. Non è men vero.

IL PRINC. (*Assandola*) Potreste anche essere sincera in questo momento... ma se lo foste, a che varrebbe? Purtroppo, se per ipotesi, noi dovessimo risalire a quando ci conosciamo, e se potesse darsi che quell'affetto che abbiamo mentito innanzi alla legge, e innanzi all'altare si suscitasse in noi sino a diventare un'ardente passione, noi saremmo sempre condannati a fuggire l'uno dall'altra. Noi siamo stati i bugiardi dell' amore, l'abbiamo barattato coll'interesse, ed egli si vendica, e ci divide per sempre. Nessuno ci darebbe più fede. Ci direbbero sempre: guardate, son tornati insieme, lei per conservare il titolo di principessa... lui, per tornare a godere dell'assegno!... È la legge delle situazioni false, e dei tristi legami; quando vorremmo esserne sciolti, più ci si stringono addosso a lacerarci sino al sangue i polsi e le vene!.. — La nostra domanda sarà rimessa oggi stesso al Ministero degli Esteri.

FANNY. (*stendendogli la mano*) E sia.

SCENA IX.

Il MARCHESE e detti.

MARCHESE. *(dal fondo trafelato e col cappello in testa)*
Ti trovo finalmente... dalla stazione a qui, a tutta corsa!... questo per te, da tua figlia. Me l'ha dato mentre il treno cominciava a muoversi... *(gli dà una busta chiusa. Vede Fanny)* Oh! la principessa! *(si leva il cappello).*

FANNY. In tempo per chiedere il vostro braccio, e la vostra carrozza.

MARCHESE. Si figuri!.. onorato, felice... permetta un momento. *(accostandosi al principe col taccuino e il lapis in mano)* Domani c'è firma reale. Il ministro ha bisogno di sapere il nome di quel nobile spiantato per cui ci siamo adoperati, tu ed io.

PRINCIP. Scrivi *(come dettando)* Don Guglielmo principe di Ronzano, Duca del Liri.

MARCHESE. Oh!.. *(gli cade di mano il lapis e il taccuino).*

FANNY. E così, Marchese?

MARCHESE. Eccomi, principessa *(escono dal fondo).*

SCENA ULTIMA.

IL PRINCIPE SOLO

IL PRINC. La miseria... una realtà — Il lavoro... una frase.
— (*afferra la rivoltella*) Questa almeno è l'oblio...
(*si ricorda della busta che gli ha dato il marchese. L'apre: è il ritratto di Ada*) Ada!... il suo
ritratto... (*legge*) « Ada felice, al suo adorato papà ». No... nè la miseria, nè l'oblio... il lavoro! e questa
sarà la ricompensa!... (*bacia e ribacia il ritratto*).



